

per provvedere all'elezione del doge futuro, ed il governo venne interinalmente trasferito ne' consiglieri e capi de' Quaranta. Il consiglio de' Dieci non osò spingere più oltre il suo potere. Anzi fu posto freno all'abuso di potere de' capi de' Dieci, e decretato non doversi il consiglio più ingerire in futuro di quanto si riferiva alla Promissione ducale, eccetto il caso di fellonia. Il nuovo doge fu eletto a' 30 ottobre verso le ore 15 e mezzo, e Francesco Foscari morì il 1.º novembre nella 1.ª ora del giorno, il che smentisce l'altra favola, rimarca il prof. Romanin, che il doge morisse di crepacuore all'udir suonar le campane a festa per la nomina del nuovo principe. Per altro potrebbe conciliare tale discrepanza, col dire: morì mentre si festeggiava l'elezione del successore, oppresso da maggior cordoglio, come sembra dire Paolo Morosini, *Historia di Venetia*, p. 543. Se anzi si considera che tra l'ora della elezione del successore, e quella della morte del Foscari, non corsero che circa 40 ore; e che il suono delle campane per l'eletto non potè non piombare sul cuore di quel principe sventurato; tutto avvalorata l'autorità del Morosini e quella della voce pubblica. Questa notizia saputa da' consiglieri in s. Marco, si guardarono l'un l'altro muti: il rimorso d'avergli accorciata la vita forse pesava sulla loro anima. Gli furono decretate solenni esequie a spese pubbliche, renitente la moglie Marina Nani, che disse quello essere vano e tardo compenso a' dolori recatigli: saprebbe ella degnamente onorarlo, quando avesse pure a vendere parte di sua dote. Il giovedì 3 novembre fu portato il corpo del defunto doge nella sala de' signori di notte, col berretto ducale in capo, cogli sproni d'oro a' piedi e la spada a lato, e colla toga, giusta quanto praticavasi nella morte de' dogi. Accompagnavano il feretro lo stesso nuovo doge in semplice veste senatoria, poichè l'ingegno ducali ornavano ancora il suo pre-

decessore; la signoria, i piagnitori funebri, tutto il clero, tutte le scuole. Stavano intorno al corpo 20 gentiluomini colle vesti di scarlato, e la bara era portata da' principali marinari sotto un ombrello di panno d'oro con solenne pompa e grandissimo numero di ceri per tutta la Merceria fino alla chiesa de' Frari, ove recitò l'orazione funebre Bernardo Giustiniani (dalla quale si trae che il doge solo dopo molti tentativi di pace e a malincuore s'indusse finalmente alla guerra contro il Visconti), e deposto in magnifico monumento. Il cav. Mutinelli altamente l'encomia, massime la sua forza d'animo nel mandare a perpetuo esilio il figlio, la sua straordinaria imperturbabilità di spirito nel rinunciare al ducato, con interessanti particolarità, e riporta l'epitaffio sepolcrale col mausoleo innalzatogli dalla famiglia. Il suo principato è per gli avvenimenti tanto esterni che interni, uno de' più memorabili nella storia veneziana, il perchè e per la dolorosa avventura domestica, e pel traditore Carmagnola, fui più prolisso in proporzione de' cenni su quelli degli altri dogi. Il prof. Romanin conclude le sue importanti considerazioni sul tempo del dogado Foscari, con queste parole. » Così la gloria militare, gli acquisti di territorio, le feste, le magnificenze che formano la parte luminosa del principato di Francesco Foscari, bastavano appena a coprire i mali interni onde la repubblica cominciava ad essere afflitta e che inevitabilmente dovevano seguire alle nuove condizioni in cui essa era entrata". Quest'ultime espressioni alludono alle conseguenze de' danni derivati dalla perdita di Costantinopoli, alla diminuzione della stima delle case, allo scadimento de' viglietti de' prestiti, all'industria degradata, alla rovina de' mestieri, allo scemamento della popolazione, alla minorazione d'introiti, all'esauito erario. Ma niuna parola trovo sull'innocenza di Jacopo Foscari nell'uccisione di Ermo-